

La cripta della chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo esito delle indagini archeologiche

Dario Innocenti – Giampaolo Gazzano – Francesco Simonit – Luca Ventura – Paola Ventura

In May 2020 during maintenance work within the parish church of San Canzian d'Isonzo, a crypt was discovered under the high altar. Within the small burial chamber several human bones were discovered. The archaeological excavation of the crypt allowed to document the structure, recover all the bones and burial goods, and analyze the taphonomical characteristics of the samples. After an interdisciplinary study that involved archaeologists, anthropologists, historians, and geologists, it was possible to date the structure, define the number and the characteristics of the subjects buried within the crypt and understand the relationship between the crypt and the church. This paper presents the results of the archaeological excavation.

Introduzione (D.I.)

Il Comune di San Canzian d'Isonzo in provincia di Gorizia ingloba buona parte del basso corso della sponda sinistra del fiume Isonzo; sorge al centro della bassa pianura Isontina a 7 km circa in linea d'aria a NE di Aquileia ed è caratterizzata da un territorio completamente pianeggiante (fig. 1).

La chiesa parrocchiale è intitolata ai martiri Canziani e sorge a poca distanza da dove la tradizione¹ vuole si sia consumato il martirio; l'edificio, probabilmente di XVI secolo deve il suo attuale aspetto alla ristrutturazione eseguita nel primo dopoguerra a seguito dei danni causati dal conflitto².

La struttura insiste in corrispondenza di un complesso la cui fase più antica sembra risalire al I secolo d.C. ed essere riferibile ad una struttura residenziale; a questa segue una fase paleocristiana di IV e VI secolo e una più recente di X secolo riferibile ad un complesso basilicale. Il sito fu parzialmente indagato negli anni '60 del Novecento dall'Università di Trieste³. Allo stato attuale delle ricerche non è noto quando il complesso fu abbandonato, così come non è documentata la fase in cui si verificò il passaggio da sede basilicale a sede plebana⁴ mentre al IX secolo risale la prima attestazione del toponimo San Canzian, *vico sanctorum Cantianorum*⁵, in un documento della cancelleria imperiale⁶ (fig. 2).

¹ Per uno studio esaustivo sulla tradizione della *passio* dei martiri Canziani si veda MATTALONI 2013: 135-254; per quanto riguarda la relazione tra i martiri e San Canzian d'Isonzo si veda anche BRUMAT 1897; TAVANO 1961; TILATTI 2020.

² SELLERI 2010; CAPITANO 2020.

³ Per le fasi di scavo, si veda TAVANO 2005: 20-88, dove sono state pubblicate solo alcune parti dei diari di scavo. Per le interpretazioni degli scavi, si vedano TAVANO 2005: 236-282; BRUMAT DELLASORTE 1991: 10-38; MIRABELLA ROBERTI 1967: 61-86; MIRABELLA ROBERTI 1966: 43-62; TAVANO 1965-66: 460-480; TAVANO 1961: 161-174.

⁴ TILATTI 2020: 88-89.

⁵ Testo latino e analisi in CAMMAROSANO 2020: 38.

⁶ In questo documento è citato anche il monastero di Santa Maria, di cui non è stata individuata l'ubicazione. TILATTI 2004: 273-283. Per quanto riguarda la natura del monastero, è plausibile che esso fosse una comunità impegnata ad accudire un *santuario*, piuttosto che un cenobio di regola benedettina o una abbazia vera e propria. TILATTI 2004: 281-282.



Fig. 1. Inquadramento topografico.

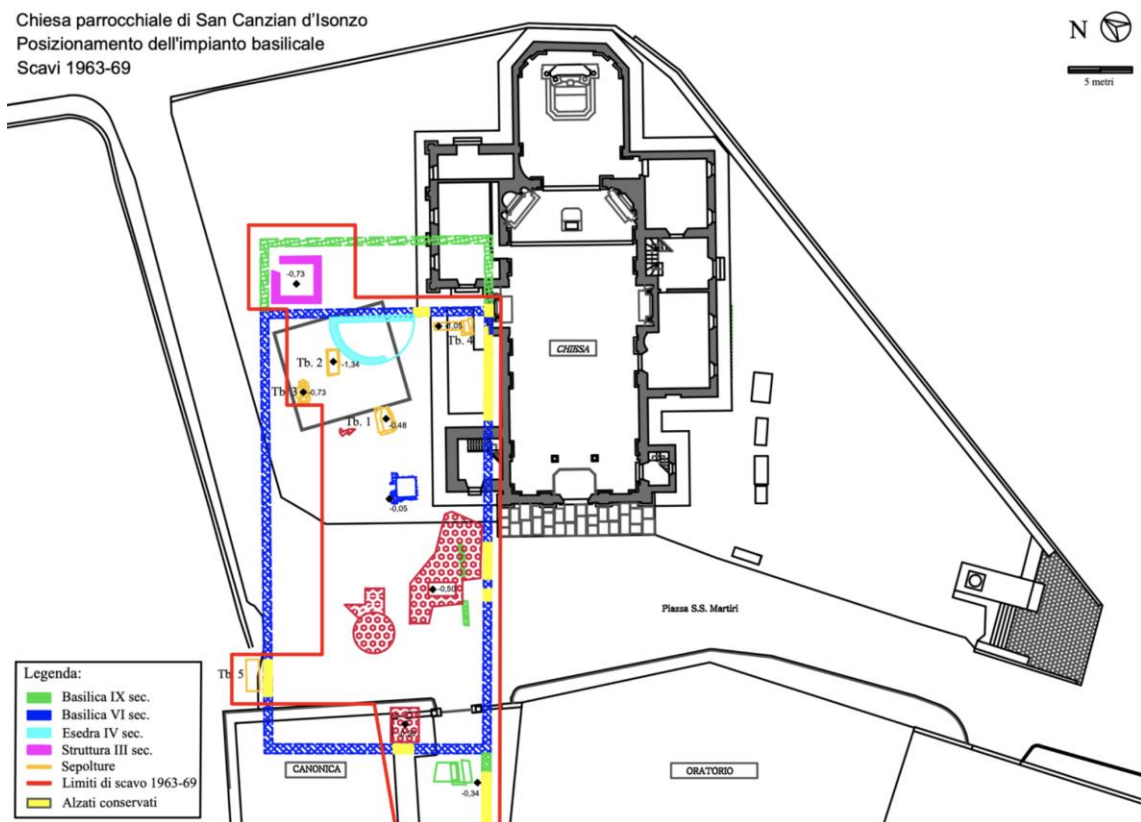


Fig. 2. Rilievo della Chiesa e posizionamento dell'impianto basilicale (elaborazione di D.I.).

Dalla tutela alla conoscenza: le ragioni di un intervento (P.V.)

Le indagini che qui si presentano sono l'esito di un'azione di tutela che in origine doveva limitarsi alla sorveglianza di una circoscritta risistemazione nel presbiterio della Parrocchia dei Santissimi Martiri Canziani a San Canzian d'Isonzo.

A differenza della navata, interessata in parte dagli scavi mirati alla messa in luce delle preesistenze paleocristiane negli anni '60 del '900 e da una prospezione geofisica nel 2002, per l'area absidale non si disponeva di alcun dato, essendosi persa l'occasione di una più sistematica verifica in concomitanza sia del rifacimento della pavimentazione nel 1977 che di una sua risistemazione nel 2016.

Per tali motivi la Soprintendenza ha previsto di sottoporre ad assistenza archeologica i lavori per la realizzazione di una teca, inserita nel pavimento davanti all'altare maggiore, ove potessero trovare degna collocazione le reliquie dei martiri Canziani che - al momento dell'installazione del nuovo altare durante i lavori del 1977 - erano state riposte in una cassetta di legno, conservata nella sacrestia⁷ (figg. 3-4).



Figg. 3-4. Rispettivamente taglio per la posa della teca e posizionamento dei resti nella teca (D.I.)

⁷ Committente la Parrocchia dei SS. Martiri Canziani (don Francesco Fragiacomò), progettista l'arch. Anna Fragiacomò. Il progetto è stato valutato complessivamente nei suoi aspetti monumentali, storico artistici e conservativi; la direzione scientifica delle verifiche archeologiche è stata assunta dalla Soprintendenza, nella persona della scrivente.

L'installazione, che comportava un modesto scavo (35 cm), è stata eseguita nel maggio 2020, senza risultati degni di nota; la necessità di un allacciamento elettrico per la sua illuminazione ha richiesto però, a settembre, la rimozione di una lapide marmorea del XVIII secolo, inserita nella pavimentazione moderna alla base dei due gradini che dalla navata portano al presbiterio, immediatamente dinanzi all'altare: è così stato riportato in luce l'accesso di una cripta di cui si era persa la memoria, estesa al di sotto dell'area presbiteriale, che ad un primo sopralluogo risultava contenere una consistente quantità di ossa, senza alcun ordine apparente. Verificata la situazione (con il coinvolgimento del Nucleo di Udine dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale) e vista la disponibilità della Parrocchia, si è deciso di procedere all'indagine e documentazione del deposito con criteri archeologici ed al recupero dei resti secondo le metodologie dell'antropologia da campo: si prospettava infatti la possibilità di riconoscere un'eventuale stratigrafia e comunque le dinamiche del riempimento, verificare la presenza di eventuali elementi di abbigliamento e corredo ed infine tentare la ricomposizione ed il riconoscimento degli individui.

Lo svuotamento della cripta, come si vedrà, già individuata e frettolosamente richiusa durante i lavori non sorvegliati degli anni '70, si rendeva anche necessario per le condizioni conservative non adeguate degli elementi scheletrici: alla fine dello studio essi sono stati ordinatamente riposti in cassette di stagno. Inoltre, la lapide settecentesca, posta a chiusura della cripta, è stata sottoposta a ripulitura e revisione di alcuni perni metallici e quindi riposizionata.

A conclusione dell'intera operazione, accanto all'esito visibile nella realizzazione della nuova teca, si vuol dare conto delle acquisizioni scientifiche conseguite sfruttando al meglio le potenzialità dell'incrocio dei dati dello scavo - includenti l'analisi della struttura, dei reperti e dei resti antropologici - con le fonti storiche ed archivistiche, oggetto di uno studio parallelo e mirato: tutto ciò a vantaggio della conoscenza della storia più recente di un sito finora ben più noto per la sua storia bimillenaria⁸.

Inquadramento storico della chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo (L.V.)

La prima attestazione della pieve proviene da un documento del 1247 appartenente agli elenchi della *Taxatio Proventuum* della diocesi di Aquileia⁹; la pieve compare nei resoconti delle visite pastorali del Patriarcato di Aquileia nel corso del Cinquecento, momento in cui si concluse la riorganizzazione dello *status* ecclesiastico dell'intero territorio¹⁰. A San Canzian il passaggio da sede plebanale a sede parrocchiale¹¹ potrebbe essersi verificato tra il 1547 e il 1593, quando nei resoconti pastorali fu citata per l'ultima volta come *pieve* e per la prima volta come *parrocchia*; in questa occasione il vicario patriarcale Barbaro consacrò l'altare maggiore, quelli ai santi Sebastiano, Valentino e Martino, e la chiesa medesima¹². È verosimile che la cerimonia sia stata preceduta da lavori di ristrutturazione o di ampliamento dell'edificio, tali da richiederne una nuova consacrazione¹³. Si rileva similmente che nel 1534 nella vicina frazione di Begliano, il vescovo di Trieste Bonomo fece restaurare la chiesa di Santa Maria Maddalena riconsacrandone gli altari al termine dei lavori¹⁴. Per San Canzian, tuttavia, non è possibile stabilire con certezza se i lavori del 1593 avessero portato le dimensioni della chiesa già a quelle attuali databili al XIX secolo.

⁸ La presentazione preliminare dei risultati è avvenuta nella stessa Parrocchiale, il 28 maggio 2021, per dare riscontro al grande interesse manifestato dalla comunità.

⁹ La chiesa plebanale di San Canzian doveva contribuire al Patriarca per tre marche aquileiesi, mentre quasi un secolo dopo, nel 1330, l'apporto era aumentato di una sola marca; nel 1357 il contributo tornò ad essere di 3 marche. Solo a partire dal 1593 la parrocchiale ebbe una rendita, pari a 300 ducati, tale da permetterle di mantenere più di un religioso. TILATTI 2020: 89. Per tali documenti amministrativi si veda MARCUZZI 1910.

¹⁰ GERVASO 2006: 171-189.

¹¹ Per una definizione di pieve e di parrocchia si veda VIOLANTE 1984: 16-36; per il passaggio da pieve a parrocchia nel Territorio di Monfalcone, si veda GERVASO 2020: 11-26 e GERVASO 2021: 25-50.

¹² DREOS 2010: 57; GERVASO 2006: 171-189. Per quanto riguarda la consacrazione della chiesa parrocchiale, si vedano BRUMAT 1897: 8 e SELLERI 2010: 14.

¹³ Secondo il rito della dedicazione, che fu definita nel corso dell'Alto Medioevo, la consacrazione di un edificio sacro poteva essere officiata solo se in presenza di un altare fisso, POTOCZNY 2015: 73-76.

¹⁴ DREOS 2016: 31.

Nel Seicento, furono aggiunti tre vani, tuttora esistenti, addossati alla parete orientale della chiesa con funzione di sacrestia, battistero e magazzino¹⁵. Nel 1657, dopo l'acquisizione di terreni circostanti¹⁶, fu ampliato il cimitero attiguo alla chiesa e fu edificata una nuova entrata¹⁷ (fig. 5).



Fig. 5. Dettaglio dal Catasto Franceschino del foglio VI, 1818, dove alla p.c. n. 84 sono indicati chiesa e cimitero (ASGO, Catasto secc. XIX-XX, Mappe, San Canzian d'Isonzo, 1818, n. mappa 2861) (concessione prot. 1807-P del 7 luglio 2021).

Nel XVIII secolo alcuni documenti inediti attestano lavori di ristrutturazione che interessarono chiesa e cimitero; nel 1716 spese per il rifacimento del muro di pietra del cimitero¹⁸, nel 1721 spese per il tetto della chiesa¹⁹ e tra il 1735 e il 1741 spese per la realizzazione dell'attuale torre campanaria²⁰, oltre che altre spese

¹⁵ MARCHESI 2006: 26.

¹⁶ Il documento, datato al 1653, che attesta la licenza di permuta di questi terreni è conservato nel fondo dei camerari presso l'archivio parrocchiale; il fondo conserva tre libri contabili datati dal 1642 al 1809; la permuta è allegata al primo registro del 1642-1729. CAPITANO 2020: 114.

¹⁷ FALZARI: 24.

¹⁸ Registro 2, aa. 1697-1741, cc. 117r-v.

¹⁹ Registro 2, aa. 1697-1741, c. 138r.

²⁰ Probabilmente fino a quel momento la chiesa era dotata solo di una vela a campana unica, FALZARI: 23. Dalla contabilità relativa all'anno 1699, registro 1, aa. 1642-1729 c. 8r, si evince, tuttavia, che le campane dovessero essere ormai più d'una: "Speso in due travi per accomodar il sollaro (solaio, ndA) delle campane". Nel registro 2, aa. 1697-1742, anni 1735-1737, si registrano spese per travi, assi e pietre, cc. 200r-v, 213r.

per lavori di ordinaria manutenzione. Un altro documento inedito risalente al gennaio del 1756 attesta che i direttori della chiesa richiesero all'Arcivescovo di Udine di effettuare alcuni lavori di rifacimento del pavimento presso il coro e di restaurare il monumento sepolcrale dei sacerdoti posto di fronte all'altare maggiore; per quest'ultima operazione si impegnavano a riporre nel cimitero adiacente bare e ossa conservate nel monumento²¹. Sebbene le fonti non riportino la data di inizio dei lavori, sia il fondo dei camerari sia la lapide posta a chiusura del monumento attestano che la ristrutturazione si concluse nel 1778; la lapide reca la seguente iscrizione²²:

PAROCHIS AC PRESBYTERIS/HIC/IN PACE QUIESCENTIBUS/REQUIEM DICITO/1778

Benché non sia nota la data di realizzazione della cripta dei sacerdoti, un inquadramento cronologico può essere dedotto dalle norme ecclesiastiche che disciplinavano le modalità di seppellimento all'interno degli edifici sacri²³.

La consuetudine medievale di inumare nelle chiese spinse le autorità ecclesiastiche, durante il Rinascimento, a regolamentare tale pratica per motivi sia di decoro sia di igiene²⁴; nel 1542 il vescovo di Verona Giberi fu tra i primi a proibire di erigere sepolcri che ingombrassero le chiese e deturpassero i pavimenti, ordinando di rimuovere i depositi esistenti all'interno²⁵. La diffusione di queste prescrizioni portò papa Pio V a emanare la bolla *Cum primum apostolatus* del 1° aprile 1566²⁶, nella quale il pontefice prescriveva di asportare qualunque tipo di cassa o sepoltura che si trovasse sopra terra e di collocare i defunti in tombe ipogee²⁷ (fig. 6).

In Friuli le norme furono recepite negli anni 1595 e 1596, nel Sinodo Diocesano di San Daniele del Friuli e nel Concilio Provinciale Aquileiese, dove il patriarca ribadì la necessità di eliminare qualunque tipo di cassa che si trovasse sopra il pavimento e di realizzare sotto il pavimento i sepolcri in mattoni e in pietra a volta²⁸. Alcune disposizioni sulle tecniche costruttive per la loro realizzazione furono emanate dal vescovo Graziani durante il Sinodo di Amelia nel 1595; la chiusura della volta doveva essere garantita da due coperchi di pietra, quello inferiore ben sigillato con calce, quello superiore sufficientemente levigato da non sporgere oltre il pavimento²⁹. Ad ogni modo i sacerdoti mantennero il privilegio di essere seppelliti presso l'altare maggiore nel coro³⁰.

Dopo il passaggio del territorio di Monfalcone³¹ all'arcidiocesi di Gorizia nel 1818, la chiesa subì lavori di restauro, tra i quali vi furono quelli realizzati da don Giovanni Nanut che tra il 1854 e il 1884 si impegnò a ristrutturare l'edificio provvedendo all'acquisto di un nuovo orologio per il campanile, alla fusione di due nuove campane nel 1862, al rifacimento della pavimentazione presso il coro nel 1868, all'acquisto di un nuovo organo nel 1874 e alla realizzazione dell'attuale cimitero nel 1883³².

²¹ ACAU, *A Parte Imperii*, b. 742 "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo", c. 108: "Richiede la necessità di rimettere il pavimento del coro di questa V. parochial Chiesa di San Canciano, e di riparare il monumento sepolcrale dei sacerdoti, che sta nel coro medesimo, al cui oggetto dee esser detto monumento evacuato delle bare, ed ossa, ch'entro vi sono per riporle in fossa entro il cimitero; percioche prostrati al trono dell'Eminenza (...) i direttori d'essa chiesa implorano che degni concedere la facoltativa per l'evacuazione e trasporto accennato, e della rottura, e rimessa del pavimento, e riparazione del suo monumento predetti (...). 24 gennaio 1756 (fu concessa la sudetta licenza)"

²² Registro 3, aa. 1742-1809, c. 144. Traduzione dell'iscrizione posta sulla lapide: "Ai parroci e ai presbiteri, che giacciono qui in pace, si reciti un Requiem 1778".

²³ Su questo argomento, fondamentale è l'articolo di PASCHINI 1922.

²⁴ A partire almeno dal XIII secolo, le tombe, poste a vista sopra il livello del pavimento, diventavano sarcofagi o monumenti addossati alle pareti e alle colonne; si registrano casi in cui si esponevano semplici casse di legno o di ferro che occupavano non solo le pareti, ma anche le mura del coro, sovrastando gli altari. PASCHINI 1922: 179.

²⁵ Per depositi si intendevano quei tumuli posti sul pavimento a carattere provvisorio o semplici casse sistemate in alto dove si deponavano i cadaveri; PASCHINI 1922: 181 e SEBASTIANUS 1580: 12.

²⁶ Per una panoramica sui contributi dei numerosi pensatori ecclesiastici, si veda PASCHINI 1922: 181-192.

²⁷ PASCHINI 1922: 192.

²⁸ PASCHINI 1922: 197.

²⁹ PASCHINI 1922: 198-199.

³⁰ A questo proposito si rimanda al caso della chiesa di San Quirino edificata nel 1681 a Udine; durante lavori di restauro svolti nel 1989, furono portate alla luce sette cripte di cui una era dedicata esclusivamente ai sacerdoti. Come nel caso della parrocchiale canzianese, la tomba dei religiosi fu realizzata nel coro con una copertura a volta; l'accesso era coperto da una lastra che celava un gradino in pietra al di sotto della quale si sviluppava la cripta. MORENO BUORA 1991: 64-85.

³¹ Dal punto di vista religioso, a partire dal Medioevo San Canzian fece parte del territorio di Monfalcone amministrato dal Patriarca di Aquileia; quando il Patriarcato fu soppresso nel 1751, quest'area confluì nell'Arcidiocesi di Udine, istituita *ad hoc* per sostituire l'amministrazione patriarcale nella cura d'anime nei territori friulani governati da Venezia. Nel 1818, infine, passò all'Arcidiocesi di Gorizia. GERVASO 2006: 171-189.

³² BRUMAT 1897: 27-28.



Fig. 6. Lapide con iscrizione (foto D.I.).

Nei primi anni del Novecento fu realizzato il piccolo vano sul lato occidentale della chiesa adibito ad aula per il catechismo che negli anni '60 fu trasformato dal Professor Mario Mirabella Roberti nell'attuale *antiquarium*³³; a causa dei danni subiti dal presbiterio e dal tetto durante la Prima Guerra Mondiale, la chiesa fu ristrutturata più volte e assunse l'attuale configurazione nel 1977 con l'aggiunta dell'altare Comunitario e il conseguente rifacimento di tutta la pavimentazione³⁴.

Allo scopo di verificare quanto rilevato dalla lapide e dal documento del 1756 che attribuiscono l'esclusivo utilizzo della cripta ai religiosi, sono stati esaminati gli inediti Libri dei Morti conservati presso l'archivio parrocchiale³⁵ che hanno permesso di confermarne l'utilizzo esclusivo per i soli religiosi deceduti nella

³³ MIRABELLA ROBERTI 1979: 9-10.

³⁴ MARCHESI 2006: 77.

³⁵ Il libro canonico più antico risale al 1619, ma sembra che vi fossero esemplari, ormai perduti, risalenti al Cinquecento; questi erano suddivisi in libri dei battezzati, libri dei matrimoni e libri dei morti dove in quest'ultimi si registravano quanti fossero morti

parrocchia nel corso del loro ufficio. La prima attestazione certa della sepoltura di un religioso all'interno del monumento risale al 1651 (fig. 7):

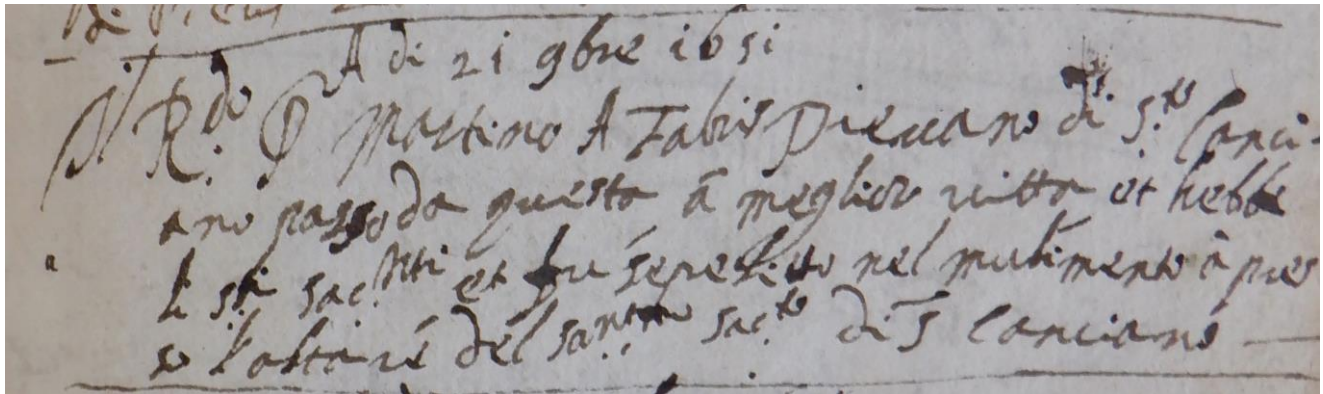


Fig. 7. Dettaglio dal libro dei morti (Libri canonici, Registro Nati, sposati, morti, 1. 1619-1659, c. 131r, Archivio Parrocchiale di San Canzian d'Isonzo) (foto L.V.) (per gentile concessione di Don Francesco Fragiaco, parroco della Parrocchia di San Canzian d'Isonzo).

“A di 21 novembre 1651 / Il Reverendo Presbitero Martino A. Fabris pievano di San Canciano passo da questa á miglior vitta et hebbe li santi sacramenti et fu sepolitto nel mutimento á presso l'altare del Santissimo Sacramento di San Canciano” (vedi fig. 7).

Nome	Data ed età di morte	Causa di morte	Luogo di sepoltura
Martino de Fabris, parroco ³⁶	21/11/1651		nel mutimento presso l'altare del Santissimo Sacramento
Giacomo Fulizio, parroco ³⁷	19/10/1701, 72 anni		in monumento sacerdotum
Antonio Mauchigna, cappellano ³⁸	02/09/1730, 35 anni		in monumento huius parochialis
Leonardo Pini, parroco ³⁹	11/03/1739, 57 anni		in monumento huius parochialis
Joanes Furlani, presbitero ⁴⁰	26/03/1739, 69 anni		in monumento huius parochiae
Domenico Zorzini, parroco ⁴¹	01/03/1753, 55 anni		in ipsa ecclesia S. Canciani
Antonio Mebes, cappellano ⁴²	13/02/1755, 55 anni		in hac ecclesia S. Canciani
Mathias Antonini, cappellano curato ⁴³	06/01/1773, 55 anni		in arca huius parochialis
Niccolaus Gregorini, curato di Isola Morosini ⁴⁴	25/02/1773	Sincope	in arca huius parochialis
Antonio Colognese, parroco ⁴⁵	26/02/1781, 75 anni	dissenteria, idropisia	sepulcro sacerdotum
Giovanni Bertolla, parroco ⁴⁶	12/09/1786, 58 anni		in monumento parochorum
Lorenzo Colognese, parroco ⁴⁷	04/03/1808, 57 anni	Pleurite	in hac parochiali ecclesia
Andreas Lunazzi, cappellano ⁴⁸	09/10/1811, 60 anni		in hac Parochialis Ecclesiae arca apposita

Tabella 1. Elenco dei religiosi sepolti all'interno della Chiesa parrocchiale di San Canzian.

all'interno del territorio della parrocchia di San Canzian, che comprendeva parte dell'abitato di Pieris, Begliano, Isola Morosini e San Canzian. I primi cinque libri non sono suddivisi “per materia” ma sono di contenuto misto. CAPITANIO 2020: 13-14.

³⁶ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 1. 1619-1659: c. 131r.

³⁷ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 3. 1675-1704: c. 238r.

³⁸ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 4. 1704-1753: c. 54v.

³⁹ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 4. 1704-1753: c. 84v.

⁴⁰ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 4. 1704-1753: c. 84v.

⁴¹ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 5. 1753-1805: c. 129v.

⁴² Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 5. 1753-1805: c. 133v.

⁴³ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 5. 1753-1805: c. 166r.

⁴⁴ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 5. 1753-1805: c. 167r.

⁴⁵ Libri canonici, *Registro Nati, sposati, morti*, 5. 1753-1805: c. 177r.

⁴⁶ Libri canonici, *Registro Morti*, 6. 1785-1843: c. 6v.

⁴⁷ Libri canonici, *Registro Morti*, 6. 1785-1843: c. 115r.

⁴⁸ Libri canonici, *Registro Morti*, 6. 1785-1843: c. 134r.

Benché non sia documentata la data di edificazione dell'attuale chiesa parrocchiale, i dati storici permettono di trarre le seguenti considerazioni: durante il Cinquecento la chiesa parrocchiale fu interessata da periodici lavori di restauro e ristrutturazione; a partire dal Seicento erano deposti all'interno della chiesa parrocchiale esclusivamente quei religiosi che al momento della morte operavano nella parrocchia; la cripta fu realizzata prima del 1651, quando è registrato il primo sacerdote lì sepolto, subì lavori di ristrutturazione a metà Settecento che durarono fino al 1778, anno della realizzazione e della posa della lapide a chiusura del monumento che rimase in uso fino all'Ottocento.

L'indagine geofisica dell'aula della chiesa (G.G.)

I rilievi sulla pavimentazione dell'aula e dell'altare sono stati eseguiti in due fasi, la prima, nel 2002, con lo scopo di individuare anomalie sotto nell'aula, e la seconda, nel 2021, con l'obiettivo di indagare la zona dell'altare comunitario e del maggiore, che nel 2002 non era stato indagato.

L'indagine del 2002 (figura A) aveva messo in luce una serie di anomalie a prevalente sviluppo verticale con estensione in profondità compresa tra 0,50 e 1,50 m dal piano di calpestio. L'analisi dei dati, in particolar modo ampiezza di riflessione e lunghezza d'onda, permise di ipotizzare che tali anomalie potevano essere riferibili a resti di fondazione compatibili con una precedente fase della chiesa. Le anomalie rilevate non furono indagate nei lavori di ristrutturazione del 2014.

La possibilità di analizzare nel 2021 una parte della chiesa già rilevata e di estendere l'indagine all'altare maggiore ha consentito di confrontare le tecniche di elaborazione e di analisi dei dati a distanza di 20 anni; le procedure più recenti hanno permesso di avere una maggiore definizione e precisione delle anomalie (figg. 8, 9, 10).

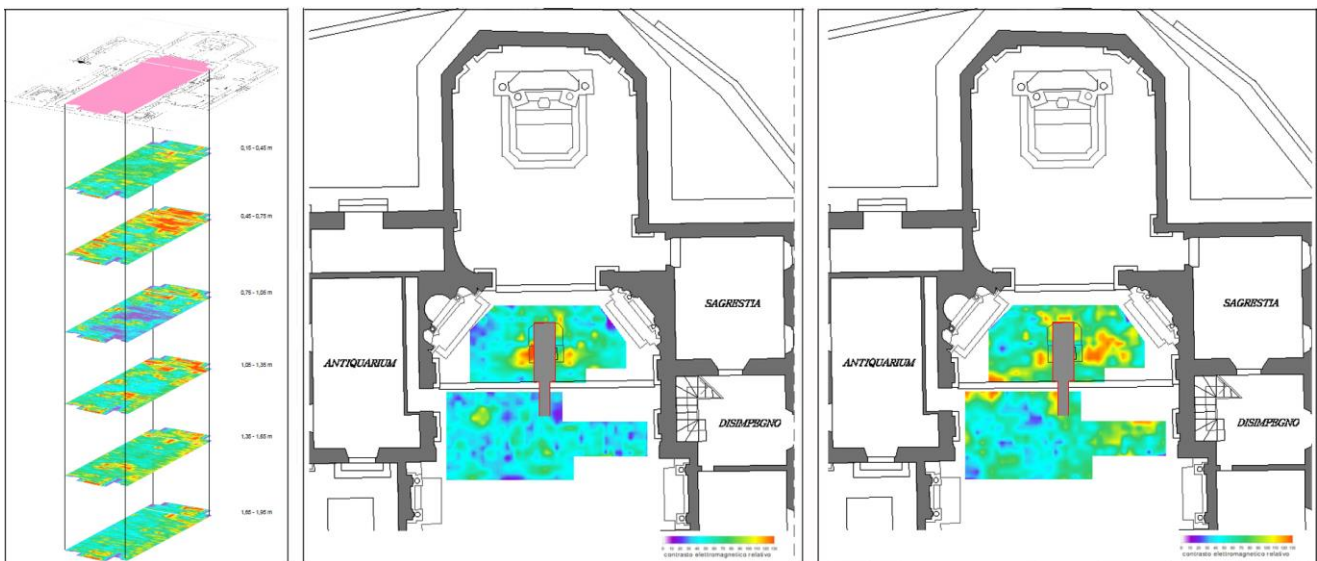


Fig. 8, 9, 10. Rispettivamente restituzione delle indagini 2002, indagine 2021 slice a 1 metro di profondità, indagine 2021 slice a 2 metri di profondità (elaborazione di G.G.).

L'analisi delle singole sezioni GPR ha consentito di confrontare i due profili acquisiti in posizione coincidente, mettendo in luce una sostanziale differenza di risposta superficiale, collegata ai lavori di ripavimentazione della navata centrale, durante i quali è stata messa in opera una rete di armatura che, seppur aumentando le qualità strutturali del pavimento, ha influenzato negativamente la propagazione dei segnali in profondità. L'apertura e lo studio della cripta, che giacciono in un'area non soggetta ai lavori del 2014, hanno permesso di confermare quelle anomalie riscontrate nel 2002 in corrispondenza dell'altare comunitario dimostrando la validità dei risultati ottenuti e confermando la precisione e l'affidabilità delle altre anomalie riscontrate agli inizi degli anni 2000.

Lo scavo archeologico della cripta (D.I.)

La lapide in pietra, larga 0,80 metri e lunga 1,30 metri, chiude l'ingresso di una piccola cripta che si estende sotto l'altare comunitario⁴⁹ per circa 4 metri ad una profondità di circa 1,30 metri (fig. 11).

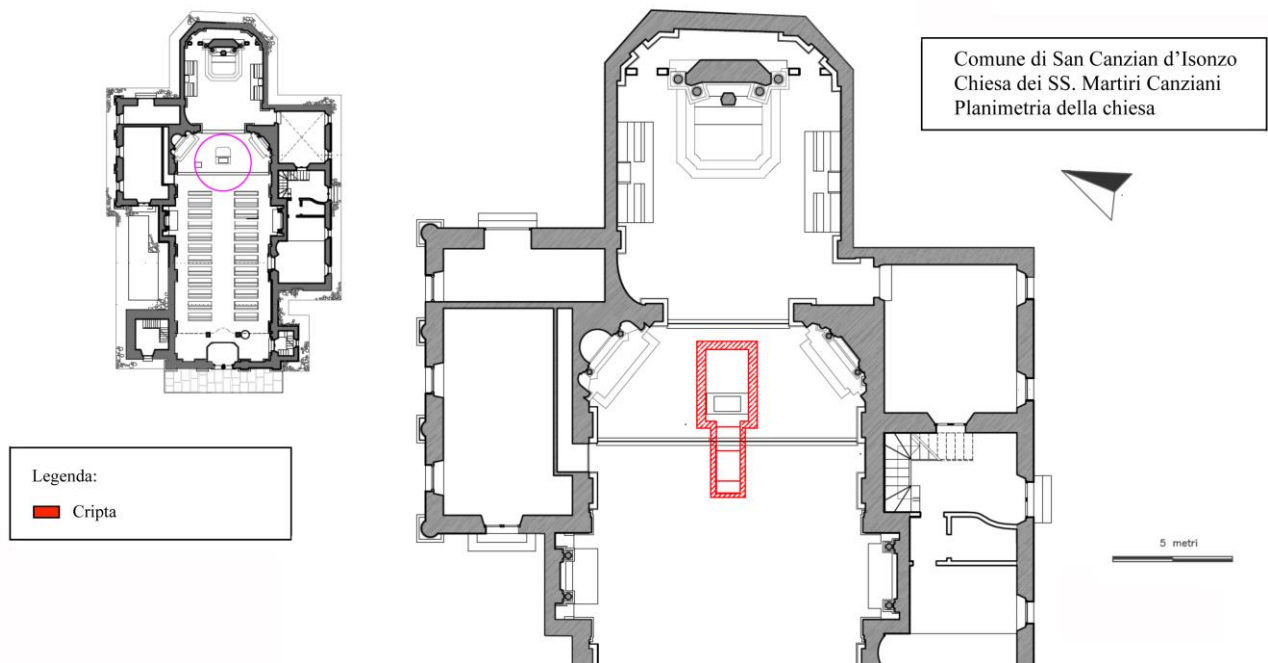


Fig. 11. Rilievo della Chiesa dei Martiri Canziani e posizionamento della cripta (elaborazione di D.I.).

All'interno era presente un considerevole numero di ossa, ammassate sul fondo della cripta, al momento dell'apertura non erano presenti casse lignee o altri tipi di contenitori.

• La cripta

L'accesso alla cripta è garantito da tre gradoni:

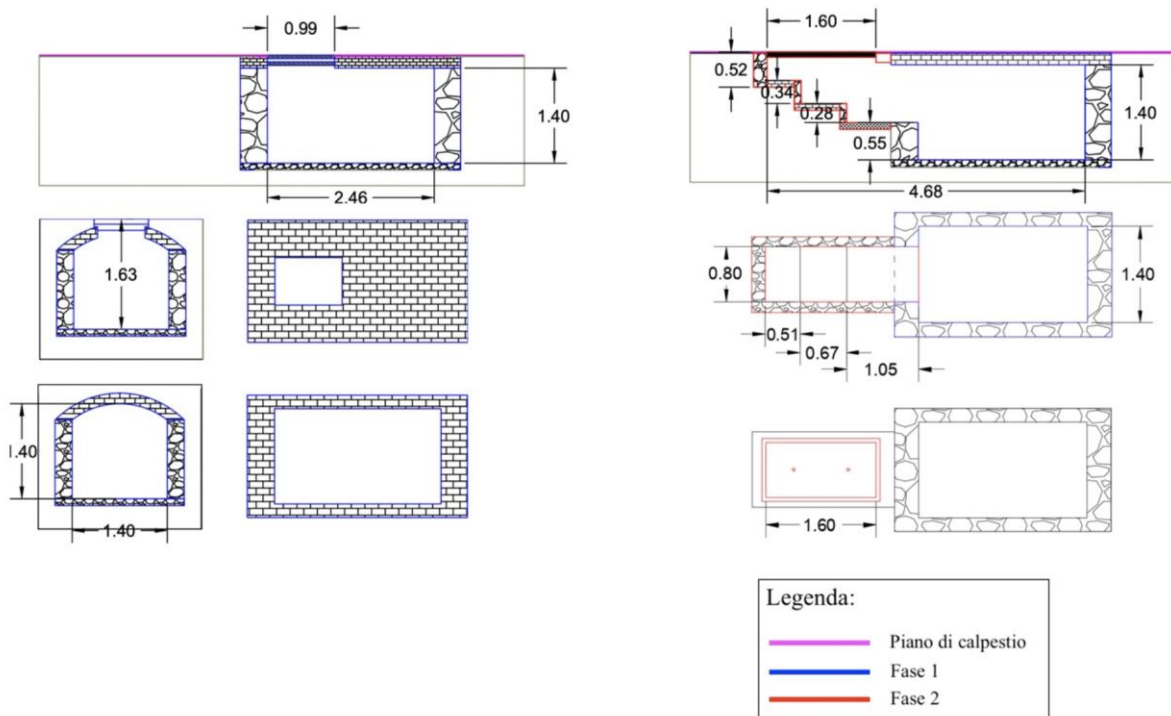
- G1: posizionato a 0,51 metri sotto il piano pavimentale della chiesa, la piana è profonda 0,51 metri e l'alzata di 0,52 metri; la battuta è realizzata in mattoni di colore ocra, di dimensione regolare 0,25x0,10x0,50 metri, mentre l'alzata è ottenuta da una singola lastra di pietra.
- G2: la battuta è profonda 0,67 metri e l'alzata è di 0,20 metri. La piana è realizzata in mattoni, simili per foggia a quelli del primo gradino, e poggia su un sottile strato di allettamento realizzato con malta fina, mentre l'alzata è in terra battuta.
- G3: è profondo 1,05 metri e alto 0,50 metri; è costituito da un battuto di matrice argillosa molto compatta di colore grigio chiaro.

La struttura di accesso poggia pochi centimetri sotto il piano di calpestio di ogni gradino. In corrispondenza della soglia di pietra di G3 è visibile un taglio nel muro di pietra che originariamente faceva parte delle pareti della cripta (figg. 12-13).

⁴⁹ L'altare comunitario è stato realizzato nell'area del coro.



Figg. 12-13. Rispettivamente immagine zenitale e frontale dei gradini della cripta (foto di D.I.).



La camera della cripta è profonda 2,46 metri, larga 1,40 metri e alta 1,40 metri, il pavimento è realizzato in lastre di pietra fucate con malta che poggiano direttamente su uno strato compatto di matrice argillosa color grigio chiaro. Le pareti sono realizzate con pietre sbazzate e mattoni così come la volta; tutte le superfici interne sono intonacate con uno strato di malta grezza color grigio chiaro e non sono visibili tracce di decorazioni parietali, affreschi o graffiti.

- **I resti ossei - studio tafonomico**



Fig. 15. Resti ossei all'interno della cripta dopo la pulizia del materiale di risulta (foto di D.I.).

All'interno della cripta erano presenti resti ossei umani che sono stati rimossi singolarmente in modo da riconoscere eventuali tracce di connessione articolare. A questo scopo sono stati realizzati due quadrati da rilievo di 70 centimetri di lato con gambe di altezza regolabile. L'area di dispersione dei resti è stata quindi divisa in quattro quadranti, A, B, C, D, che sono stati svuotati singolarmente, documentando ogni livello circa ogni 5 centimetri (figg. 15-16).



Fig. 16. Operazioni di documentazione all'interno della cripta (foto di Federica Codromaz).



Figg. 17-18. Operazioni di documentazione all'interno della cripta (foto di D.I.).

La matrice marrone scuro che inglobava i resti è stata raccolta ed interamente setacciata.

Al termine delle operazioni di documentazione e recupero sono stati isolati oltre 2000 frammenti ossei che sono stati catalogati per quadrato e livello di provenienza. La raccolta dei singoli segmenti ossei ha permesso di escludere la presenza di connessione anatomica.

Al termine delle operazioni di documentazione e raccolta del contenuto della cripta sono stati identificati 12 livelli nel quadrato A, 5 nel quadrato B, 11 nel quadrato C e 8 nel quadrato D composti rispettivamente da 189 frammenti antropologicamente rilevanti in A, 73 in B, 162 in C e 167 in D; sono stati inoltre individuati alcuni oggetti: 2 medagliette, 5 bottoni in pasta vitrea nera, 2 fibbie di cintura, 2 gancetti di metallo, alcune decorazioni e vari frammenti di tessuto, 135 chiodi di varia foggia e misura e numerosi frammenti lignei.

- **I materiali**

Il materiale rinvenuto è stato catalogato riportando quadrato e livello di rinvenimento ed è stato così suddiviso: elementi di corredo, elementi del vestiario, materiali per la deposizione.

- Elementi del corredo

Sono state rinvenute 2 medagliette che sono anche gli unici elementi datanti, fatta eccezione per la lapide di chiusura.

La più antica è una medaglia votiva dedicata alla Madonna di Loreto, datata al XVIII secolo, ben documentata negli inventari dell'omonimo santuario marchigiano⁵⁰. Medaglia di rame rotonda con passante di 28 millimetri di diametro. Sul *recto* compare la Madonna stante di fronte, rivestita dalla rituale dalmatica ed il bambino a destra regge con la sinistra l'*ekumenikon* e benedice; entrambi coronati con la testa radiata. Sul *verso* compare il volto di Sant'Anastasio *Magundat*, con testa radiata e sguardo rivolto a destra. Sul *recto* è presente l'iscrizione MARIA LAVRET⁵¹.

La seconda medaglietta è l'elemento maggiormente datante, si riferisce all'incoronazione della Madonna di Barbana ad opera di Papa Pio IX il 15 agosto del 1863 celebrata presso l'omonimo santuario nella laguna di Grado⁵². Medaglia in stagno di forma rettangolare ansata con passante lunga 24 millimetri e larga 15 millimetri. Sul *recto* è presente l'effigie della Madonna incoronata con bambino stante di fronte; reca attorno alla figura l'iscrizione MADONNA DI BARBANA. Sul *verso* è presente solo l'iscrizione AUREA CORONA SOLEMNITER DECORATA IN XV AUGUSTI A MDCCCLXIII (figg. 19-20).



⁵⁰ GRIMALDI 1977: 41-47.

⁵¹ GRIMALDI 1977: 51, 55-56, tavole 1-2.

⁵² Barbana è un'isola posta all'estremità nord-orientale della laguna di Grado, distante da San Canzian circa 10 chilometri e da Aquileia circa 7,5 chilometri. Secondo la tradizione il convento risalirebbe al VI secolo, fondato su quest'isola dall'eremita Barbano, da cui avrebbe preso il nome. Dalla metà del XV secolo è documentata la presenza di frati francescani conventuali, che sostituirono i benedettini. I francescani rimasero sull'isola fino al 1769, quando la Repubblica di Venezia soppresse il convento. Dopo l'allontanamento dei religiosi, il santuario fu affidato ai sacerdoti diocesani, prima di Udine, tra il 1769 e il 1818, poi di Gorizia, tra il 1818 e il 1901; un ruolo di particolare rilievo fu svolto da don Leonardo Stagni, al quale si devono la costruzione degli argini nel 1851 e l'incoronazione della Madonna di Barbana nel 1863 ad opera di Papa Pio IX. MENEGHIN 1950.



Fig. 19-20. Rispettivamente medaglietta votiva della Madonna di Loreto e medaglietta commemorativa dell'incoronazione della Madonna di Barbana, 1863 (foto ed elaborazione di D.I.).

- Elementi del vestiario

Numerosi frammenti di tessuto di colore verde probabilmente riferibili ad un paramento liturgico, 5 bottoni in pasta vitrea nera, alcuni gancetti in ottone e 2 fibbie di cintura (figg. 21-22).





Figg. 21-22. Rispettivamente bottoni in pasta vitrea e gancetti metallici (foto di D.I.).

- Materiali per la deposizione

A parte i numerosi frammenti lignei conservati che attestano l'uso di casse per la deposizione, sono stati rinvenuti molti chiodi; di questi è stato possibile riconoscere differenti tipi con forme e dimensioni diverse che rimandano ad usi specifici⁵³.

Oltre ai 172 frammentati di cui non è stato possibile riconoscere una tipologia precisa, sono stati riconosciuti in totale 135 chiodi così suddivisi:

- 46 chiodi lunghi: lunghezza compresa tra 60 e 90 millimetri (chiodi per assi)
- 18 chiodi medi: lunghezza compresa tra 35 e 60 millimetri (chiodi uso vario)
- 11 chiodi corti: lunghezza comprese tra 30 e 35 millimetri
- 6 chiodi sottili: spessore inferiore ai 3 millimetri
- 54 frammenti di chiodi lunghi (chiodi per carpenteria)

Lo studio antropologico dei resti ossei (F.S.)

Una volta verificata la mancanza di connessioni anatomiche tra i segmenti rinvenuti all'interno della cripta, lo studio antropologico è stato eseguito ricorrendo alle metodiche proprie della disciplina forense.

L'obiettivo dell'analisi è stato pertanto quello di determinare i seguenti parametri:

- numero minimo di individui (NMI)⁵⁴;
- sesso⁵⁵;
- età alla morte⁵⁶;
- eventuali rilievi antropologici di potenziale interesse.

Lo stato di conservazione del materiale era complessivamente buono e non si sono resi necessari interventi di consolidamento.

⁵³ DE RUITZ 2003: 286-304.

⁵⁴ DUDAY 2004; MALLEGNI, RUBINI 1994.

⁵⁵ CATTANEO, GRANDI 2004; RÖSING *et al.* 2007.

⁵⁶ ISCAN, STEYN 2013; CATTANEO, GRANDI 2004; LOVEJOY 1985; BROTHWELL 1981.

Per quanto riguarda il NMI, il segmento scheletrico più rappresentativo era quello femorale con 12 elementi destri, i restanti distretti erano così rappresentati:

- Cranio: 11 mandibole, 10 ossa temporali, 4 destri e 6 sinistri, 5 occipitali, 5 frontali, 3 mascellari e 1 cranio integro.
- Rachide: 57 vertebre cervicali, di cui 1 atlante e 6 epistrofei, 33 vertebre toraciche; i tratti lombare e sacrale sono risultati essere nel complesso quelli meno rappresentati rispettivamente con 20 elementi.
- Bacino: 10 frammenti di emibacini destri ed 8 di emibacini sinistri.
- arti superiori: 16 omeri (9 destri e 7 sinistri), 17 radi (8 destri, 9 sinistri), 18 ulne (9 per lato), 13 patelle (4 destre, 9 sinistre), 18 tibie (9 per lato).
- Arti inferiori: 12 destri, 11 sinistri a cui si aggiungono 2 teste femorali e 2 frammenti di epifisi distale
- Mani e piedi: 177 elementi equamente distribuiti tra mani e piedi.

Non è stata evidenziata la presenza di tratti anatomici chiaramente ascrivibili a soggetti femminili; ciò ha permesso di ipotizzare di essere in presenza di una serie di individui tutti maschili.

L'età dei soggetti alla morte è stata collocata in un range tra i 35 ed i 55 anni, con l'eccezione di un individuo plausibilmente più anziano; non è stato trovato riscontro di segmenti attribuibili ad infanti e subadulti.

Non sono emersi segni identificabili come esiti di violenza interpersonale. La costituzione scheletrica è risultata essere globalmente entro i limiti della norma, se si escludono alcuni segmenti di costituzione più esile, che sembrano essere compatibili con uno stesso individuo.

Diversi sono i segmenti vertebrali, specialmente lombari, affetti da noduli di Schmörl, così come da osteofitosi (lombo-sacrali e in quota minore dorsali).⁵⁷

Si segnala infine il rinvenimento di un consolidamento anomalo di una frattura a livello di una tibia sinistra.

I tratti patologici osservati sono stati quindi prevalentemente di carattere cronico-degenerativo, dato che depone a favore di un gruppo di soggetti non caratterizzati da storia di attività violente (fig. 23).



Fig. 23. Esiti di frattura a livello di una diafisi tibiale sinistra (foto di F.S.).

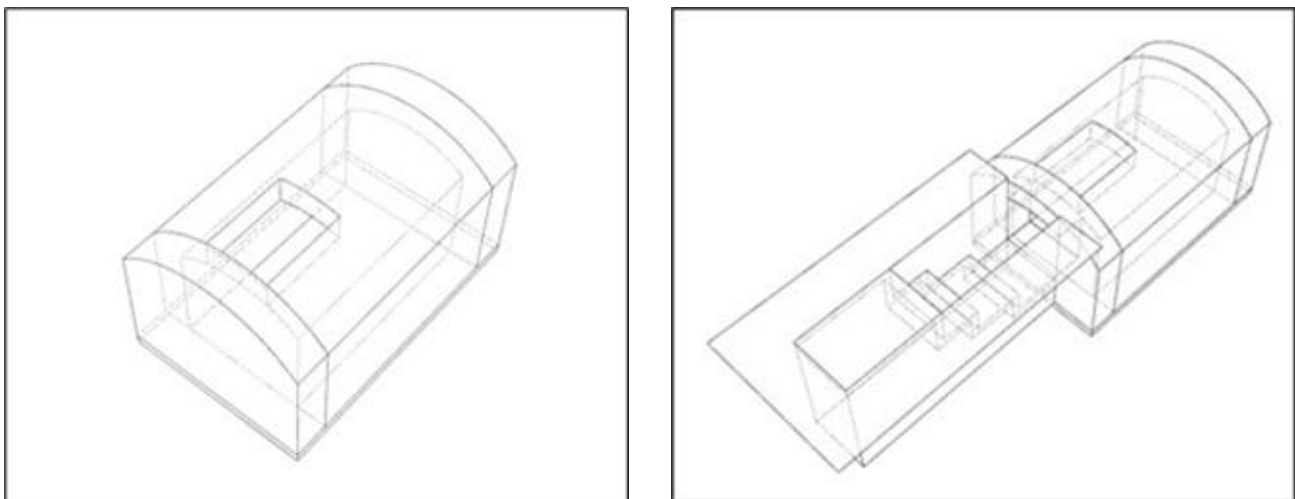
⁵⁷ AUFDERHEIDE, RODRIGUEZ-MARTIN 1998; CAPASSO, KENNEDY, KENNETH A. R. WILCZAK 1999.

Discussione (D.I)

La scoperta di un vano sotto l'altare della chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo ha riaperto la problematica questione legata alla datazione dell'edificio religioso e secondariamente la sua relazione con il complesso basilicale paleocristiano. Se la sovrapposizione di strutture, a partire almeno dal I secolo d.C. fino al medioevo, è certa, ben più difficile è la ricostruzione del passaggio da quel complesso all'attuale chiesa parrocchiale.

La cripta, definita nei documenti *monumentum* o monumento dei sacerdoti⁵⁸, si sviluppa sotto l'altare comunitario; le dimensioni contenute della camera erano sufficienti ad ospitare numerose sepolture ed era destinata esclusivamente all'inumazione dei religiosi che operavano nel territorio canzianese, come suggerisce l'iscrizione sulla lapide di chiusura.

Questo studio ha permesso di individuare due diverse fasi di costruzione/ampiamento della cripta, la prima relativa alla realizzazione della camera posta sotto l'altare e il cui accesso era garantito dalla botola ricavata nel soffitto a volta, la seconda in cui l'accesso dalla volta veniva obliterato per lasciare spazio ad un nuovo ricavato attraverso la demolizione della parete ovest della cripta e la realizzazione dei tre gradini coperti da una lastra di pietra (figg. 24-25).



Figg. 24-25. Elaborazione grafica rispettivamente della I fase e della II fase di costruzione e utilizzo della cripta (elaborazione di D.I.).

Di queste fasi la prima è quella più difficile da inquadrare cronologicamente perché priva di documenti puntuali e di elementi datanti, la seconda invece è ben attestata sia dal punto di vista documentale che da quello materiale a partire dalla lapide, posta a chiusura dell'accesso che reca la data del 1778.

Partendo quindi dalle fonti, è possibile ipotizzare l'edificazione dell'attuale chiesa dei Santissimi Martiri Canziani nel XIII secolo, probabilmente in corrispondenza del passaggio da sede basilicale a quella plebanale. Della struttura si ignorano le dimensioni originarie, ma si ipotizza una lunghezza minore rispetto a quella attuale; sulla base dello studio geomagnetico realizzato agli inizi degli anni 2000, infatti, è stata identificata un'anomalia che attraversa trasversalmente l'aula all'altezza dell'attuale cappella feriale che al momento è stata interpretata come resti di fondazione⁵⁹.

Allo stesso modo non è noto quando la chiesa abbia raggiunto le dimensioni attuali ma è probabile che questo sia avvenuto prima o durante il '500; l'ultimo riferimento a sede plebanale è datato al 1547 e a partire

⁵⁸ Come riportato anche dai libri dei morti conservati nell'archivio parrocchiale a San Canzian.

⁵⁹ TOPLIKAR, TAVANO 2005: tavole V, VI.

dal 1593 la chiesa assunse il titolo di parrocchia nello stesso anno in cui fu nuovamente consacrata. È probabile che la cripta sia stata realizzata proprio in quegli anni, come suggerisce la documentazione che attesta la costruzione di questi ipogei già nella prima metà del '500. Le modalità imposte per la realizzazione di questi nuovi vani sono ben documentate e prevedevano muratura in pietra e soffitto a volta con doppio coperchio per sigillare l'accesso; questa modalità di costruzione è la stessa utilizzata per la realizzazione della cripta canzianese.

La modalità di costruzione dell'ipogeo della chiesa dei Santissimi Martiri, che segue puntualmente quelle imposte a più riprese dall'autorità ecclesiastica a partire dalla seconda metà del XVI secolo, costituisce un *terminus post quem* inequivocabile che, unito all'episodio della nuova consacrazione della chiesa proprio negli ultimi anni del '500, sembra suggerire una correlazione tra la realizzazione della cripta e probabili lavori di ristrutturazione della pavimentazione e forse anche di ingrandimento dell'edificio.

La datazione della cripta sembra trovare ulteriori conferme dal registro dei morti che riporta la prima sepoltura all'interno della struttura, *nel mutimento presso l'altare del Santissimo Sacramento*, nel 1651, data della morte del parroco Martino de Fabris; questo restò in carica per venticinque anni succedendo al fratello Don Antonio de Fabris nel 1625. A sua volta Don Antonio succedette nel 1619 a Don Pietro Busa che ricoprì la carica a San Canzian per soli due anni succedendo a sua volta a Don Pietro de Fabris che divenne parroco nel 1599; prima di lui fu parroco Don Domenico de' Vecchi dal 1591. Di tutti questi Don Antonio rinunciò a favore del fratello mentre degli altri non è documentata la morte a San Canzian. Se la datazione proposta fosse corretta, la nuova consacrazione della chiesa e della cripta dovrebbe essere stata celebrata sotto l'ufficio di Don Domenico de' Vecchi e a partire da lui dovrebbe essere cominciata la tradizione di seppellire all'interno del nuovo monumento.

Dagli stessi registri si evince che tra il 1651 ed il 1811, data in cui è registrata l'ultima sepoltura in chiesa, sono stati deposti tredici religiosi, di cui dieci nella cripta e tre in arca; le deposizioni fuori dalla cripta interessarono due religiosi nel 1773, probabilmente durante i lavori di ristrutturazione del monumento e uno nel 1811.

I risultati dell'analisi antropologica non sono in contrasto con quanto riportato dai registri dei morti in merito all'utilizzo della cripta, identificando i resti di almeno 12 soggetti adulti di sesso maschile deposti al suo interno; a meno di sepolture non registrate, questo suggerisce che anche le spoglie dei religiosi deposti in arca siano state traslate nella cripta nel corso dell'Ottocento. Storicamente le arche rimasero visibili all'interno della chiesa fino agli anni '30 del Novecento ma a quella data erano già vuote⁶⁰; è verosimile ritenere che in una data successiva all'ultima deposizione documentata nei registri parrocchiali nel 1808, i resti dei tre religiosi deposti in arca siano stati a loro volta ridotti all'interno della cripta. Considerando valida questa ricostruzione, i religiosi tumulati nel monumento sarebbero quindi tredici. A questo proposito è possibile fare un'ulteriore riflessione analizzando i materiali rinvenuti all'interno della cripta: tra gli oggetti sono state recuperate due medagliette, una votiva più antica databile al XVIII secolo, e l'altra commemorativa che reca la data 15 agosto 1863; quest'ultima data conferma l'ipotesi che dopo la chiusura del 1808 sia seguita una nuova apertura della cripta. La medaglietta non solo non può essere appartenuta ad uno dei tre religiosi sepolti in arca, l'ultimo era deceduto almeno cinquant'anni prima dell'episodio commemorato, ma deve essere appartenuta a qualcuno presente all'ultima apertura; se questa fosse considerata elemento di corredo di un altro religioso deposto nella cripta, non potrebbe che appartenere ad uno dei religiosi in carica durante o dopo l'evento commemorato. Se si considera che il parroco in carica nel periodo della cerimonia era Don Giovanni Nanut⁶¹, dal 1854 al 1884, di cui non è noto il luogo di sepoltura, che il suo successore, Pietro Utili morì a Gorizia nel 1886, e il di lui successore Giovanni Cutini fu sepolto nel nuovo cimitero di San Canzian nel 1890 come i successivi parroci, sembra probabile che nella cripta siano tumulati in totale quattordici religiosi, l'ultimo dei quali Giovanni Nanut.

In ultima analisi anche l'indagine tafonomica permette qualche riflessione; in base alla documentazione storica raccolta tutti i resti subirono almeno un rimaneggiamento, come confermato dalla mancanza di connessioni articolari e più in generale dalla posizione dei resti al momento del rinvenimento. Il documento del 1756 con cui la comunità chiese l'autorizzazione a traslare i resti dei religiosi nel cimitero adiacente per tutta la dura-

⁶⁰ Visita Pastorale del 1936, punto 47.

⁶¹ Nel corso del XIX secolo, le autorità austriache introdussero un nuovo sistema di redigere i libri dei defunti che non prevedeva più la minuziosa descrizione tipica dei secoli precedenti, nella quale generalmente si specificava anche il luogo di sepoltura, bensì registrava esclusivamente il giorno e la causa della morte.

ta dei lavori, non solo conferma la ricostruzione delle diverse fasi di utilizzo della cripta ma spiega anche perché non siano stati rinvenuti i resti scheletrici completi di tutti i soggetti deposti; tutti quelli deposti prima del 1756 furono traslati in cimitero e verosimilmente ricollocati nella cripta a seguito della loro esumazione. Allo stesso modo, fatta eccezione per Lorenzo Colognese e Giovanni Nanut, tutti quelli deposti a partire dall'800 provengono dalle arche; questo potrebbe spiegare anche l'esiguità degli oggetti personali rinvenuti, che per quantità potrebbero essere riferibili ad uno o a due soggetti, collimando anche con la datazione delle due medaglie, una del XVIII secolo e l'altra del 1863.

Di certo i bombardamenti del 1915, che non interessarono direttamente la cripta, causarono comunque danni così ingenti alla struttura ed al tetto dell'edificio che il suo interno rimase esposto alle intemperie per l'intera durata del conflitto. È probabile che a questo episodio siano seguite numerose infiltrazioni d'acqua che contribuirono al deterioramento del materiale ligneo in cui erano deposti i resti. Successive manomissioni, durante i lavori degli anni '60 e '70 sono state documentate al momento dell'apertura della cripta.



Figg. 26-27. Rispettivamente i danni al presbiterio, 1917, e la chiesa pochi anni dopo (ArCCM).

Considerazioni finali (D.I.)

L'apertura e lo studio della cripta e dei resti ossei che conteneva, è stato possibile grazie alla prescrizione dalla Soprintendenza FVG, di eseguire la sorveglianza archeologica di un intervento apparentemente limitato e poco invasivo che prevedeva la realizzazione di un piccolo scasso sull'altare della chiesa per ospitare alcune reliquie. Senza queste prescrizioni la cripta non sarebbe stata individuata e non sarebbe stato possibile eseguire tutte le indagini qui presentate, a dimostrazione dell'importanza e della validità della sorveglianza archeologica come strumento di tutela.

Le indagini condotte hanno permesso di chiarire importanti aspetti legati alla storia della chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo, che prima di questo intervento non erano stati approfonditi. Innanzitutto, è stato possibile ricostruire con precisione le fasi di evoluzione dell'edificio dalla sua riconsacrazione nel XVI secolo fino ai lavori del secondo dopoguerra, evidenziando come l'edificio di culto sia stato sottoposto nei secoli a periodici e puntuali interventi di ristrutturazione e ammodernamento. In secondo luogo, grazie all'approccio multidisciplinare impiegato, che ha visto l'interazione di archeologi, storici, geologi e antropologi, è stato possibile inquadrare cronologicamente le fasi di costruzione e di utilizzo della cripta e le vicende legate alle deposizioni dei religiosi, permettendo infine di definire con buone probabilità i soggetti ivi deposti, ridando ai resti anche una più degna collocazione, sempre all'interno della cripta, ma in moderne cassette cimiteriali.

Visti gli esiti di questo studio, si auspica che in futuro le indagini possano essere estese al resto dell'edificio religioso in modo da poter comprendere anche le fasi più antiche⁶².

BIBLIOGRAFIA

ASGO - Archivio di Stato di Gorizia.

ACAU - Archivio della Curia Arcivescovile di Udine.

A Parte Imperii, b. 742 "Giurisdizione dell'ufficio patriarcale. S. Canzian d'Isonzo".

Archivio Arcivescovile di Gorizia.

Visita Pastorale alla Parrocchia di San Canzian d'Isonzo, Anno 1936.

Archivio parrocchiale di San Canzian d'Isonzo.

Fondo dei Camerari, aa. 1642-1809.

Libri canonici, *Battesimi e Misti*, 1. 1619-1657, 2. 1657-1675, 3. 1675-1704, 4. 1704-1753, 5. 1747 -1805, *Morti*, 6. 1785-1843.

ArCCM - Archivio del Consorzio Culturale del Monfalconese.

AUFDERHEIDE A.C., RODRIGUEZ-MARTIN C., 1998, 'Joint disease', in A.C. AUFDERHEIDE, C. RODRIGUEZ-MARTIN (eds.), *The Cambridge Encyclopedia of Human Paelopathology*. Cambridge, UK: 93-116.

BROTHWELL D.R., 1981, *Digging up bones: the excavation, treatment, and study of human skeletal remains*, New York, USA.

BRUMAT G., 1897, *Historia parochiae S. Cantiani, De vetustissimis temporibus ad usque nostra tempora*, Gorizia.

BRUMAT DELLASORTE G., 1991, "Le "Acque Gradate" e il vico dei Santi Canziani", in *Ad Aquas Gradatas, Segni romani e paleocristiani a San Canzian d'Isonzo, I quaderni del territorio* 9, Udine: 10-38.

CAMMAROSANO P., 2020, "Il precetto di Ludovico il Pio del 17 febbraio 819", in *819-2019 in vico Sanctorum Cantianorum*, Atti della Giornata di studi (San Canzian d'Isonzo, 5 ottobre 2019), Pasiàn di Prato: 27-42.

CAPASSO L., KENNEDY, KENNETH A. R. WILCZAK C.A., 1999, *Atlas of Occupational Markers on Human Remains*, Corn.

⁶² Si ringrazia Don Francesco Fragiaco, parroco di San Canzian d'Isonzo, per la cortese disponibilità, per l'interesse dimostrato e la logistica fornita, il signor Renato Aveta e tutti i parrocchiani per il sostegno fornito, la stazione dei Carabinieri di San Canzian d'Isonzo ed il Nucleo di Udine del Comando Carabinieri, Tutela Patrimonio Culturale

- CAPITANIO E., 2020, *Archivio della Parrocchia dei SS. Canziani Martiri di San Canzian d'Isonzo, Inventario*, San Canzian d'Isonzo.
- CATTANEO C., GRANDI M., 2004, 'Costruzione del profilo biologico o "identificazione generica"', in MONDUZZI EDITORIALE (ed.), *Antropologia ed odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani. Testo atlante*. Milano: 139-223.
- DE RUITZ M., 2003, *Magli e fucine in Europa, Viaggio nella tradizione dei fabbri*, Vicenza.
- DREOS D., 2010, "In villa Sancti Cantiani. Le visite pastorali patriarcali a San Canzian d'Isonzo tra XVI e XVIII secolo", in *La chiesetta di San Proto a San Canzian d'Isonzo: Un tesoro ancora da scoprire*, Udine: 47-95.
- DREOS D., 2016, "Ecclesia Sancta Maria Magdalena de Beano. Storia di un borgo e della sua chiesa attraverso la documentazione patriarcale tra XVI e XVII secolo", in *Bisiacaria*, numero unico: 19-33.
- DUDAY H., 2004, *The Archaeology of the Dead: lectures in archaeoethanatology*, Oxford, UK.
- FALZARI G.B., s. d., *Le Aquae Gradatae*, dattiloscritto conservato presso l'archivio parrocchiale di San Canzian d'Isonzo.
- GERVASO L., 2006, "Chiesa e società nel Monfalconese in età moderna", in F. TASSIN (a cura di), *Monfalcon*, 83° Congrès, (Monfalcon, 24 settembre 2006), Udine: 171-189.
- GERVASO L., 2020, "Dalla pieve alla parrocchia. Le istituzioni ecclesiastiche e sociali nel monfalconese in età moderna (secc. XVI-XVIII)", in *Bisiacaria*, numero unico: 11-26.
- GERVASO L., 2021, "Dalla pieve alla parrocchia. Le istituzioni ecclesiastiche e sociali nel monfalconese in età moderna (secc. XVI-XIX)", in *Bisiacaria*, numero unico: 25-50.
- GRIMALDI F., 1977, *Argentieri, medagliari, orafi a Loreto*, Camerino.
- ISCAN M.Y., STEYN M., 2013, 'Skeletal age', in *The human skeleton in forensic medicine*. Springfield, IL: 59-142.
- LOVEJOY C.O., 1985, 'Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death', in *American Journal of Physical Anthropology* 68(1): 47-56.
- MALLEGNI F., RUBINI M., 1994, 'Recupero, restauro e conservazione di materiali scheletrici in archeologia', in F. MALLEGNI, M. RUBINI (eds.), *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*. Roma: 131-192.
- MARCHESI F., 2006, *San Canzian d'Isonzo e dintorni, Il nostro paese, Raccolta di notizie*, dattiloscritto presso l'archivio parrocchiale di San Canzian d'Isonzo.
- MARCUZZI G., 1910, *Sinodi aquileiesi*, Udine.
- MATTALONI V., 2013, 'Passio Cantianorum', in E. COLOMBI (eds.), *Le passioni dei Martiri aquileiesi e istriani*. Volume 2, Roma: 135-254.
- MENECHIN V., 1950, *Barbana, l'isola della Madonna. Cenni storici e guida del santuario*, Barbana.
- MIRABELLA ROBERTI M., 1966, "Una basilica paleocristiana a San Canzian d'Isonzo", in *Studi Goriziani* 39: 43-62.
- MIRABELLA ROBERTI M., 1967, "La basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo", in *Aquileia Nostra* 38: 61-86.
- MIRABELLA ROBERTI M., 1979, "L'antiquarium a San Canzian d'Isonzo", in *Aquileia Chiama* 26: 9-10.
- MORENO BUORA M., 1991, "Risultati di indagini archeologiche nella chiesa di S. Quirino", in *La chiesa di S. Quirino, 1681-1991, Studi e ricerche in occasione dell'ultimazione dei lavori di restauro*, Udine: 64-85.
- PASCHINI P., 1922, "La riforma del seppellire nelle chiese nel secolo XVI", in *La scuola cattolica* 22: 179-200.
- POTOCZNY M., 2015, *Consacrare un luogo a Dio. Il rito della dedizione di una chiesa secondo la tradizione bizantina e latina*, Opole.
- RÖSING F.W., GRAW M., MARRÉ B., et al., 2007, 'Recommendations for the forensic diagnosis of sex and age from skeletons', in *HOMO- Journal of Comparative Human Biology* 58(1): 75-89.
- SEBASTIANUS M., 1580, *Tractatus de Sepulturis*, Firenze.
- SELLERI C., 2010, "Gli edifici di culto a San Canzian d'Isonzo", in *La chiesetta di San Proto a San Canzian d'Isonzo: Un tesoro ancora da scoprire*, Udine: 11-18.
- TAVANO S., 1961, "Indagini sulle Aquae Gradatae", in *Studi Goriziani* 30: 161-174.
- TAVANO S., 1965-66, "Indagini a San Canziano", in *Ce Fastu?* 41-42: 460-480.
- TAVANO S., 2005, "Le ricerche a San Canzian d'Isonzo", in G. TOPLIKAR, S. TAVANO (a cura di), *I Santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pieris, 19 ottobre 2003, San Canzian d'Isonzo, 8 maggio 2004), Ronchi dei Legionari: 20-88.

- TAVANO S., 2005, "Architetture e mosaici paleocristiani a San Canzian d'Isonzo" in G. TOPLIKAR, S. TAVANO (a cura di), *I Santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pieris, 19 ottobre 2003, San Canzian d'Isonzo, 8 maggio 2004), Ronchi dei Legionari: 236-282.
- TILATTI A., 2004, "Un monastero altomedievale a San Canzian d'Isonzo?", in G. CUSCITO (a cura di), *Studi San-canzianesi in memoria di Mario Mirabella Roberti*, *Antichità Altoadriatiche* 57: 273-292.
- TILATTI A., 2020, "Le ossa dei Santi Canziani", in *819-2019 in vico Sanctorum Cantianorum*, Atti della Giornata di studi (San Canzian d'Isonzo, 5 ottobre 2019), Pasion di Prato: 73-100.
- TREBBI G., 1998, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine.
- VIOLANTE C., 1984: "Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento, Discorso introduttivo", in A. ERBA, G. GUALDO, M. MACCARONE, G.G. MEERSSEMAN, A. PARAVICINI BAGLIANI, E. PASSERIN D'ENTRÈVES, M. ROSA, P. SAMBIN (a cura di), *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia, (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma: 3-41.